



FORUMCLASSICCONTRO

4.3



RITORNARE UOMINI, IL DONO DI DIONISO

SIMONE BETA
(Università di Siena)

Quasi tutti, anche quelli che non hanno studiato i classici greci e latini, hanno sentito nominare poeti come Saffo o Catullo; quasi nessuno, compresi i laureati in lettere classiche, conosce un poeta chiamato Antimedonte. Per forza: di lui sappiamo soltanto che era nato a Cizico, più o meno verso la fine dell'età ellenistica; tutto quel che ci resta è solo una poesia – un breve epigramma, due versi appena – conservata nel *mare magnum* dell'*Antologia Palatina*.

Ma sono due versi (un distico elegiaco, un esametro seguito da un pentametro) che non si dimenticano:

Ἄνθρωποι δείλης, ὅτε πίνομεν· ἦν δὲ γένηται
ὄρθρος, ἐπ' ἀλλήλους θῆρες ἐγειρόμεθα.

*Di sera siamo uomini, quando beviamo. Ma, quando arriva l'alba,
ci risvegliamo, bestie pronte a sbranarci tra di noi.*

Ci sono due modi per leggere questo epigramma. Il primo, il più semplice (e pure il più consueto), consiste nel vedere nella poesia un tipico esempio di paradosso alessandrino. Poiché i poeti ellenistici amavano rovesciare i cliché per scrivere composizioni originali (un po' come hanno fatto i poeti barocchi nel Seicento), si può immaginare che il nostro Antimedonte abbia voluto allontanarsi da un classico luogo comune, testimoniato da tanti poeti. E che cosa diceva questa banalità condivisa? Che i Greci amavano a tal punto il vino da berne troppo, finendo per ubriacarsi e perdere il controllo delle proprie azioni. In sostanza, Antimedonte direbbe: “Amici miei, è falso sostenere che noi uomini, alla fine del banchetto, quando cominciamo a bere, finiamo per intossicarci e comportarci come animali; è vero invece (ma sappiate che lo dico per il

gusto del paradosso, perché so bene che non è vero) che siamo veramente umani quando beviamo il vino, mentre quando non beviamo il vino siamo bestie (perché le bestie non bevono).

Ma c'è anche una seconda lettura dell'epigramma. Perché non dovremmo supporre che Antimedonte parlasse sul serio? Perché pensare che volesse solo giocare a ribaltare un luogo comune, come facevano i suoi colleghi più famosi? Perché escludere che egli non credesse davvero a ciò che dicono i suoi versi? Se scegliamo di credere che Antimedonte non ha voluto dire nient'altro se non quello che dice davvero, ci troveremo di fronte a un elogio del vino che supera perfino le lodi che si leggono molto spesso nei poeti non solo greci ma anche latini. Nel suo unico (almeno per quel che ne sappiamo) tentativo di creazione artistica, il poeta di Cizico ci direbbe due cose molto importanti.

La prima è questa: che il solo modo per essere davvero uomini è, di sera, dopo mangiato, bere una coppa di vino (non c'è bisogno di ubriacarsi: basta una coppa sola, purché il vino sia buono). In fondo, il vino è uno dei doni che si sono stati concessi dalla divinità (per dimenticare gli affanni, aveva detto Alceo); come Demetra ci ha dato i cereali perché ne facessimo il pane, così Dioniso ci ha dato l'uva perché ne facessimo il vino.

La seconda è questa: che al mattino, svaniti gli effetti positivi della bevanda di Dioniso, il nostro lato ferino prende di nuovo il sopravvento, immergendoci per un altro lungo giorno nelle nostre miserie mortali, nelle occupazioni quotidiane fatte di continue sopraffazioni reciproche. Non più mediati dall'influsso positivo del vino, che (se bevuto con moderazione) stimola alla piacevole conversazione, al confronto pacato, alla discussione amichevole, i rapporti con i nostri simili degenerano, diventando di nuovo conflittuali (Plauto dirà, con una frase divenuta celebre, *homo homini lupus*, che l'uomo è, per gli altri uomini, crudele come un lupo).

A Roma, un paio di secoli dopo, scherzeranno su simili considerazioni: in una lettera, Seneca dice all'amico Lucilio che commette un grave errore chi giudica un amico durante un banchetto (perché chi ha bevuto dice di tutto e di più); Marziale prende in giro l'amico Pollione (che la sera, quando ha alzato il gomito, promette ogni cosa, ma il giorno dopo non mantiene niente) consigliandogli di bere al mattino.

Ma, anche se non si può negare la validità del proverbio "Amicizia stretta dal vino non dura dalla sera al mattino" (traduzione del proverbio latino *Amicitia inter pocula contracta plerumque vitrea*, cioè "L'amicizia stretta fra i calici è fragile come il vetro"), non credo che esista nelle letterature classiche un'attestazione più esplicita e più sintetica della funzione civilizzatrice del vino (e del simposio) di questo perfetto distico di Antimedonte.

Simone Beta insegna Filologia classica all'Università di Siena. Tra le pubblicazioni sul tema: *Vino e poesia. Centocinquanta epigrammi greci sul vino*, La Vita Felice, Milano 2006; *Oinos. Il vino nella letteratura greca*, Carocci, Roma 2002 (con L. della Bianca).

Per i *Classici contro* interverrà sul tema *Una gioia divina: a simposio tra le parole e le immagini* nell'incontro *Condividere la bellezza* di sabato 13 aprile 2013 alle Gallerie d'Italia - Palazzo Leoni Montanari di Vicenza.

Nell'immagine:

Cratere a volute lucano a figure rosse

raffigurazione

lato A: *Elena e due eroi*

Pittore di Dolone

400-380 a.C.

alt. max 57 cm; diam. orlo 35,5 cm

Collezione Intesa Sanpaolo